

Le Avventure di Philippe Gratin



PHILIPPE GRATIN detto PG è il più grande ladro di opere d'arte rubate del mondo. Agisce per amore dell'arte; quando un capolavoro sparisce lui interviene: si mette sulle tracce dei malfattori, persone all'apparenza rispettabili, abilmente si introduce nelle loro case, recupera gli oggetti rubati e li restituisce ai musei. Dalle casseforti ben fornite dei collezionisti disonesti preleva solo il denaro sufficiente a finanziare le sue imprese. Non un soldo in più.

A causa di questo strano modo di agire è ricercato dalla polizia di tutto il mondo, mentre i direttori dei più importanti musei del pianeta non esitano a ricorrere ai suoi servizi discreti e gratuiti, quando la polizia non sa che pesci pigliare.

PG vive a Parigi in un lussuoso appartamento sul retro di un lavasecco a gettoni.

Renzo Mosca

Philippe Gratin e il ritratto di Marilyn

illustrato da Fabio Magnasciutti



Edizioni Lapis

© 2003 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
email: lapis@edizionilapis.it

ISBN 88-87546-64-9

I PERSONAGGI:

Philippe Gratin: elegante ladro di opere d'arte. Raffinato intenditore, abilissimo nel furto, PG preleva oggetti artistici rubati per restituirli ai musei di provenienza.

Priscilla: bionda, affascinante, capricciosa. È la fidanzata di PG.

Gerardino Atomix: membro della banda di PG, mago degli esplosivi ed ex fisico nucleare. Riesce a domare i più sofisticati impianti di allarme ma non la sua folta capigliatura.

Hivanò Scartezzini: un geniale e funambolico collaboratore di PG. Una volta ha evitato l'arresto facendo credere di essere un attore sul set. Il poliziotto gli ha chiesto l'autografo. È concorrente alla New York Marathon.

Nicolao Forzarmati: ex colonnello in pensione, troppo grosso per stare dentro la banda, infatti ne è collaboratore esterno. Interviene quando c'è da menare cazzotti.

Lan Pion: il palo guercio di origine cinese.

Lucien Luciern: è il vice di Philippe Gratin, comanda una squadra di enormi ratti ammaestrati, i Bovari del bernese.

Albino: il capo dei Bovari del bernese, è il più feroce dei ratti. Ha un diamante al posto di un incisivo.

I Bovari del bernese: sei enormi ratti ammaestrati. Fanno il lavoro sporco per Lucien Luciern.

Marilyn Monroe: una delle più affascinanti attrici del cinema di tutti i tempi. Una volta cantò *Happy Birthday* al presidente degli Stati Uniti J.F. Kennedy.

Andy Warhol: grande esponente della Pop Art, autore del *Ritratto in quadricromia di Marilyn*.

Johnny Dezzammore: boss italoamericano. Quando parla non si capisce niente: mischia l'italiano all'inglese sbagliando tutti e due.

Vince, Vince, Sal e Sal: i quattro scagnozzi del boss. Molto eleganti e poco vistosi.

Monsieur Profiterol Conte di Saint Honoré: disonesto collezionista di opere d'arte. Da quando PG si è preso gioco di lui durante il clamoroso colpo di Parigi è stato soprannominato Babà.

Jeff Donnegal: un irlandese ispettore della polizia di New York. Ha fama di gran donnaiolo e capelli color nespola.

Ruthlandia Rapidewsky: campionessa di sci estremo, corre la maratona di New York e flirta con Hivanò Scartezzini.

Carathon Rubinstein: gioielliere ebreo del Diamond District di New York.

Ector Lapis: Grande falsario e vecchia conoscenza di Philippe Gratin.

Marilyn Monroe

- Non batta la fiaccaAA! Un due, forzaAA! Un altro giro diiii corsaAA!
- Non ce la faccio più.
- Lei è un mollusco Scartezzini!
- Perché non te la corri da solo la Maratona!
- È lei che deve vincere. Sfaticato!
- Va bene, d'accordo. Vado! Razza di torturatore.
- Coraggio Hivanò. Sono certa che se continui così vincerai sicuramente la coppa.

Priscilla stava sdraiata al sole di ottobre in Central Park consumando un picnic che Philippe Gratin aveva fatto arrivare appositamente da *Les Douleurs Gastronomique*, un ristorante francese di Manhattan.

Il ladro in guanti gialli al suo fianco distolse per un momento gli occhi dal giornale: – Cara Priscilla, amore mio, alla maratona di New York, oltre alla coppa, si vince un assegno di molte migliaia di dollari.

– Accipicchia! Allora Hivanò devi fare almeno un altro giro come dice il tuo allenatore.

Forzarmati si era piazzato davanti a Scartezzini, con i pugni appoggiati sui fianchi, e lo minacciava con un fischietto d'acciaio inox: – Allorrrrà! – ringhiò – corriamo o la devo prendere a calci nel sedere? Sforzo massimale!

Scartezzini abbassò lo sguardo e riprese la corsa attorno al parco.

Forzarmati si avvicinò a Priscilla e Philippe Gratin, fece il saluto militare e si sedette a un paio di metri di distanza, sopra una radice.

Aprì il suo personalissimo cestino da picnic, uno zaino grigioverde. Estrasse un unico panino grande come un bagaglio a mano, lo strinse con i polpastrelli e per esso non ci fu più scampo. Poi afferrò una lattina da un litro di vino Lambrusco di California, la aprì coi denti e gli fece fare la stessa miserevole fine. Si diede un pugno sul petto ed emise un rutto che richiamò l'attenzione di almeno la metà dei visitatori del parco.

– Salute!

– Grazie Capo. Avevo proprio bisogno di rifocillarmi

– Veramente con un panino come quello io potrei sopravvivere una settimana.

– Lo sa com'è il duro lavoro dell'allenatore.

– Lo so, lo so. Invece i maratoneti, quegli ingrati, di questo non si rendono nemmeno conto. Pensano che il loro lavoro sia più faticoso del vostro.

– Proprio così Capo. Adesso se mi dà licenza vado ad aspettare il mio atleta. La corsa è tra sette giorni e non posso permettermi nessuna distrazione.

– Bravo Forzarmati, la nostra vacanza a New York dovrà essere coronata dalla vittoria di Scartezzini. Altrimenti io e la mia amata Priscilla non ci divertiremo.

– Agli ordini! Vedrà che il mio uomo arriverà per primo. Che lo voglia o no!

Scartezzini stava concludendo il suo quindicesimo giro di allenamento, aveva maglietta e pantaloncini inzuppati di sudore, la fascia di spugna per detergere la fronte gli era scivolata sugli occhi, un cane lo inseguiva avendo scambiato il suo odore per quello di capretto al forno, i piedi

nuotavano dentro le scarpette da footing e Forzarmati lo stava aspettando. Non poteva desiderare altro dalla vita.

– Bravo Scartezzini, ottimo. Vede che quando vuole è un buon atleta?

– Quando uff... vuoi tu vecchio uff... tiranno. Io la Maratona, uff... uff..., la vinco... anche senza fare allenamento.

– Le ricordo, subordinato Hivanò Scartezzini, che sono il suo allenatore sotto sua precisa e pressante richiesta. Io andrei volentieri a fare baldoria con i miei vecchi commilitoni in congedo. In questo momento potrei essere in qualche pub a scolarmi ettolitri di birra e bourbon e divorando hot dog ciclopici. Se ne rende conto vero?

– Ok, ok uff... non la fare così lunga. A proposito quando si mangia?

– Le ho portato il rancio al sacco. Pastiglie a base di ginseng e polpa di tartaruga preparate appositamente dal commilitone Atomix per questa impresa.

– Tutto qui?

– Vogliamo scherzare, c'è anche una banana che contiene potassio.

Scartezzini guardò Forzarmati terrorizzato. Dopo uno sforzo del genere non aveva nessuna intenzione di nutrirsi di pastiglie. Appoggiò le mani alle ginocchia, curvò in avanti la schiena comprimendo l'addome per riprendere fiato. Sbuffava come una locomotiva in salita ma era ancora abbastanza lucido per capire che aveva commesso un errore enorme nel convincere Forzarmati ad allenarlo per la Maratona di New York. Il rischio era di morire di fame prima della gara.

Pensò che era il caso di distrarre il colonnello con una scusa.

– Ehi, chi è quell'energumeno che importuna il Capo!
– disse allarmato.

L'ex militare con due balzi fu nei pressi di Gratin e stese a manrovesci un operaio della città di New York.

Scartezzini ne approfittò. Due zig zag tra le macchine e un salto sopra a un taxi parcheggiato, uno scatto da centometrista e aveva già raggiunto il limite di Central Park. Quando Nicolao Forzarmati si rese conto dell'imbroglio era troppo tardi, Hivanò stava facendo perdere le sue tracce: aveva imboccato la Fifth Avenue a tutta velocità, era passato davanti al Metropolitan Museum of Art; una gigantesca bionda, da un pannello elettronico appeso sulla facciata, gli fece l'occhiolino e gli disse "Bye Bye Baby". Non se ne curò. Arrivò fino al Greenwich Village e girò a sinistra fino alla Broadway, bruciò anche quella strada scansando i passanti e si fermò soltanto quando sbatté violentemente il naso contro la vetrina del ristorante italiano *The Big Calamaro*. Si rifugiò lì dentro sedendosi a un tavolo molto appartato.

Nonostante lo schifo che suscitava, i camerieri gli servirono due chili di pasta con le acciughe, una bistecca alla fiorentina del peso di un porcellino da latte, una frittata di sei uova con gli asparagi e un fiasco di Chianti. Gelato, sorbetto, due caffè e un ammazzacaffè della casa.

Il proprietario vedendolo così lercio e affamato si impietosì, gli offrì il pranzo e gli allungò cinque dollari:

– Non bevi tutti i five dollar, ragazzo mio. You ancora molto jung. OK?

Forzarmati era tornato da Philipp Gratin e Priscilla che adesso passeggiavano mano nella mano lungo le rive del Reservoir.

– Capo, il giovane Scartezzini ha disertato il rancio.

– È una disdetta perché le pillole di Atomix devono essere un vero peccato di gola!

– Veramente fanno schifo anche a me, ma non posso

offendere il nostro scienziato.

– Giusto Forzarmati! Lei faccia il suo dovere di allenatore. Io intanto continuo la mia passeggiata attorno a questo romanticissimo laghetto.

– Se consente mi congedo e vado a fare un poco di bibboccia nel New Jersey. C'è una gara di lancio dei barili di birra che non vorrei perdermi.

– Vuoti?

– No pieni! Li vuotiamo noi, dopo la gara.

– D'accordo Forzarmati per oggi lei è in licenza premio.

Forzarmati lasciò i due e si diresse verso una stazione di taxi davanti al Metropolitan Museum. La signorina bionda, dal pannello elettronico, fece l'occhiolino anche a lui. Lui ringraziò, fece il saluto militare con la mano a taglio sugli occhi e rimase lì fisso, in quella posizione.

– Tesoro – chiese Priscilla indicando un punto lontano – chi sta salutando Forzarmati?

– Non ne ho proprio idea. Andiamo a vedere, deve essere una cosa molto importante a giudicare da com'è impettito.

Quando anche i due raggiunsero la facciata del Metropolitan Museum PG si rese conto di cosa stava accadendo.

– Colonnello Forzarmati chi sta salutando?

– La signorina affacciata a quel palazzo signore.

– Ma sta salutando da 10 minuti.

– Ha ragione Signore, ma è lei che mi sta facendo l'occhiolino da 10 minuti. Con tutto il rispetto Capo, fino a che la signorina non si ritira, io non lascio la posizione di saluto. Sarebbe scortese.

– Lasci pure la posizione, Colonnello, e si diriga verso la sua nuova destinazione. Le do licenza.

– Ma Capo, non posso! L'etichetta militare...

– Provvederò io a scusarla con la ragazza.

– Agli ordini Capo. Il Colonnello Nicolao Forzarmati

si convinse a ritirarsi. Battè i tacchi, poi fece due passi indietro, voltò le spalle e salì sulla prima vettura libera.

Priscilla, che aveva seguito la scena divertita, si rivolse a PG: – Che buffo aveva scambiato il pannello elettronico per una donna in carne e ossa.

– Davvero buffo. Lo sai che è un uomo tutto muscoli.

– Ma lei chi è? Mi pare di averla già vista...

– È una importante mostra.

– Una mostra? Non direi proprio! A me sembra molto bella.

– Tesoro, tu sei molto bella. Quella è la pubblicità della personale di Andy Warhol.

– Se è la foto della sua fidanzata sarà sicuramente personale. Che banalità dici, certe volte, amore mio.

– Hai ragione cara. Avrei dovuto specificare che si tratta della pubblicità di una grande esposizione di quadri che si apre domani e che vorrei visitare. Domani esporranno l'originale del *Ritratto in quadricromia di Marilyn*. Ne fece molti ma questo è universalmente conosciuto.

– Ah, adesso sì che ti sei spiegato.

– La signorina è Marilyn Monroe, una grande attrice, e quella è la riproduzione del ritratto che le fece Andy Warhol.

– Il parrucchiere?

– No, il pittore. Perché tu conosci un parrucchiere che si chiama Warhol?

– No caro, però il nome mi suonava bene come parrucchiere.

– Questo è un pittore, un grande pittore, tra i fondatori della Pop Art.

– Oh, interessante, devono essere davvero una bella coppia. Farò volentieri la loro conoscenza.

– Cara, sono entrambi morti da parecchio tempo, e non erano fidanzati.

– Ma che peccato! Che non fossero fidanzati, intendo. Cioè anche che siano morti, ma sarebbe stato così romantico. Che tristezza! Vabbe' bando alla malinconia, facciamo un po' di shopping in gioielleria?

PG guardò teneramente la fidanzata, il sole del tardo pomeriggio illuminava la sua folta chioma gialla e si rifletteva sui vetri a specchio dei grattacieli:

– Come potrei negarti una cosa del genere. Più avanti c'è il Diamond District, andiamo a vedere se troviamo qualcosa al livello della tua bellezza.

PG accompagnò Priscilla a visitare le gioiellerie dei commercianti ebrei, molti erano vestiti coi classici abiti neri e le acconciature lunghe coi boccoli. Sotto le giacche indossavano lunghe sciarpe bianche e blu.

Entrarono nella gioielleria di Carathon Rubinstein. Dietro il bancone c'era un ometto rotondo, con una camicia bianca con le mezze maniche e uno zucchetto nero in testa. I pantaloni misura extra large stavano appesi a un grosso paio di bretelle blu. Aveva una lunga barba bianca che arrivava all'altezza dell'ombelico. La bottega era quasi completamente al buio, solo alcune lampade da tavolo diffondevano un poco di chiarore e servivano a illuminare i preziosi esposti nelle teche con i vetri antiproiettile. Quando uscirono, Priscilla aveva un sorriso ancor più smagliante del solito; il suo PG le aveva regalato il *Rubinotto del Niger*. Una pietra grossa come un pugno e costosa come una birra fresca nel deserto del Sahara.

Carathon Rubinstein disse loro che l'avrebbe montato su un pendaglio d'oro entro il giorno successivo e che potevano passare a ritirarlo dopo aver visitato l'esposizione delle opere di Andy Warhol. PG era felice della felicità di Priscilla: ancora non sapeva che l'indomani *Il Ritratto in quadricromia di Marilyn* non sarebbe stato esposto.

E che i guai non si sarebbero fermati lì.

Vince e Vince, Sal e Sal

Forzarmati e il suo atleta Scartezzini, insieme a Gerardino Atomix, alloggiavano in una villetta di Long Island. Lucien Luciern aveva preferito una topaia nel Bronx.

Per raggiungere il luogo degli allenamenti, i primi tre dovevano attraversare il Queensborough Bridge, il ponte che collega il Queens con Manhattan. Scartezzini a piedi e i due allenatori in bicicletta. Ovviamente! Atomix aveva caldamente consigliato quel percorso perché faceva parte del tracciato della maratona.

Philippe Gratin invece aveva scelto per la sua vacanza una suite al *Plaza Hotel* sulla Fifth Avenue. A New York non c'era nient'altro di sufficientemente elegante per la sua Priscilla.

Quella mattina di domenica la Fifth Avenue era in gran subbuglio. Le macchine della polizia sbarravano il passaggio, una folla di curiosi si accalcava tra il Guggenheim Museum e il Metropolitan.

PG dal suo appartamento aveva una visione totale di quel che accadeva. Decise però di scendere a vedere da vicino cosa fosse successo. La famosa scalinata del Metropolitan Museum, normalmente piena di gente, era vuota e completamente recintata da transenne e nastro giallo. Marilyn aveva smesso di fare l'occhiolino ai passanti e, difat-

ti, Forzarmati era lì davanti in posizione di riposo.

– Hanno rubato Marilyn Monroe – disse Scartezzini – questa notte. Ne parlano tutti i giornali.

– Non li ho ancora letti – rispose PG.

– Lei, atleta Scartezzini, com'è riuscito a leggerli? Non era in allenamento? – chiese burbero Forzarmati.

– È stato quando vi ho distanziati prima di attraversare il ponte. Avevo una ventina di minuti di vantaggio e per ammazzare il tempo ho comprato un giornale.

Forzarmati e Atomix si guardarono e inghiottirono la saliva: – Ah già è vero – risposero in coro. Si sentiva nella loro voce l'imbarazzo per essersi fatti seminare da uno a piedi. Philippe Gratin sorrise a Scartezzini ma non aggiunse niente che potesse peggiorare l'umore degli altri due.

– E cosa dicono i giornali? – chiese.

– Dicono che il trasporto del *Ritratto in Quadricromia di Marilyn* doveva essere effettuato durante la notte; è stato prelevato dal Museo Guggenheim per essere esposto al Metropolitan. Il quadro è stato sistemato tra gli altri della mostra alle due; ma già alle tre, durante il primo giro di perlustrazione non c'era più.

– Formidabile colpo! – disse Philippe Gratin

– Molto bene, Capo! Si torna al lavoro. Cominciavo ad arrugginirmi con questa scamorza di maratoneta nato stanco.

– È una buona notizia Capo. Mi sono scocciato di allenarmi quando, evidentemente, non ne ho bisogno. Intervendiamo, recuperiamo il quadro di Marilyn e poi domenica vinco la maratona.

– Ho giusto un piccolo congegno elettronico da sperimentare – aggiunse visibilmente emozionato Atomix.

Intanto Priscilla stava raggiungendo il gruppetto. Era un schianto. Ci aveva messo tre ore a vestirsi e truccarsi, ma erano state tre ore ben spese. Philippe Gratin era incantato. Gli altri tre anche ma non lo dettero a vedere.

Mentre si avvicinava, la folla di curiosi si apriva in due per farla passare. Tutti eccetto quattro giovanotti impomatati. Avevano i capelli neri appiccicati alla testa col gel.

Due indossavano un vestito color panna, ognuno il suo, e avevano sgargianti camicie a fiori con i colletti enormi aperti. Gli altri due avevano giacche a fiori e camicie bianche. Le si pararono di fronte con le mani in tasca.

– Uau, che bambola! – disse uno di quelli con la camicia a fiori. – Cosa fai stasera? Iammo 'o ddringhi Bar?

L'altro tolse una mano di tasca. Aveva l'unghia del mignolo lunga 4 o 5 centimetri.

Ne infilò una buona metà in una narice, estrasse con abilità una parte consistente del contenuto e la depositò sotto la suola degli stivaletti di cocodrillo, poi urlò in direzione di Priscilla: – Tu ar very bona!

Forzarmati vedendo la scena si era arrotolato le maniche della casacca mimetica e aveva già fatto un passo in avanti. PG lo bloccò appena in tempo appoggiandogli una mano sulla spalla.

Priscilla si fermò davanti ai quattro, li guardò col medesimo disgusto di come avrebbe guardato un diamante falso, poi alzò il braccio e fece un cenno con la mano liberando le quattro dita affusolate verso l'alto.

I quattro fecero un passo indietro, poi si aprirono spingendosi l'un l'altro. Lei passò in mezzo senza rivolgere loro nemmeno una parola.

– Ci vuol ben altro che quattro damerini vestiti dal tappeziere per fermare la mia Priscilla! – esclamò compiaciuto PG rivolto a Forzarmati.

– Bella mossa – ammise Nicolao Forzarmati. – Peccato però non essermi potuto sgranchire le nocche.

– Che gentaglia gira da queste parti – disse Priscilla salutando il gruppo e appioppando un sonoro bacio sulla guancia di PG.



Lui, nonostante la scossa elettrica ricevuta, riuscì a dire:

– È vero! Piuttosto strano.

– Saranno qui per curiosare come tutti?

– Scartezzini, secondo te quei tipi si interessano del furto di un'opera d'arte rinunciando alla partita di bigliardo? Dubito! È come immaginare un maiale che preferisce leggere l'Odissea piuttosto che rotolarsi nel fango.

– Forse stanno solo passando di qua.

– Potrebbe essere, ma la Fifth Avenue non è il loro ambiente naturale.

– Bene. Allora cominciamo da loro a menare le mani.

– Mi metto sulle loro tracce.

– Gli infilo una cimice nel taschino della giacca.

– Calma, calma signori. Sono qui in vacanza. Non sono qui per lavoro!

– ????

– ????

– ????

– Come? Non interveniamo?

– No, ve l'ho detto! Lasciamo le cose come stanno. Vedremo come se la cava la polizia, ma fino a dopo la Maratona non si lavora.

– Bene allora si torna agli allenamenti – disse Forzarmati rivolto a Scartezzini, quindi lo afferrò per il collo e lo sollevò come un fuscello.

– Lasciami andare, energumeno!

– Nemmeno per sogno. Ho una missione da compiere e lei la compirà. Stavolta però ci alleneremo allo Yankee Stadium. Ci sono una cinquantina di Berretti Verdi che hanno organizzato lì una bella festa.

Scartezzini svenne ma il braccio di Forzarmati evitò che finisse a terra stramazando al suolo.

Allo stadio, 51 militari stavano giocando a baseball lanciando cachi al posto delle normali palle usate da tutti i

normali giocatori di baseball del mondo, in onore di Ferrante Forzarmati, nonno di Nicolao, il quale trasferitosi negli Stati Uniti aveva cercato di convincere i soldati Americani a indossare divise color cachi.

La cosa curiosa è che ci era riuscito.

Scartezzini, legato con una fune alla copertura dello stadio, fu costretto a fare 200 giri di corsa alla velocità di crociera di tre minuti al chilometro. Riuscì a coprire i circa ottanta chilometri lanciando 16.857 imprecazioni in direzione di Forzarmati, e senza rallentare. Dalle tribune, una biondina un po' troppo magra ma molto carina, in pantaloncini corti e maglietta, assistette immobile all'intero allenamento. Scartezzini tra un'imprecazione e l'altra, un pezzetto alla volta, quando il giro del campo glielo consentiva, trovò il tempo di familiarizzare. Si chiamava Ruthlandia Rapidewsky, aveva 25 anni, era iscritta alla maratona della domenica successiva ed era di famiglia polacca, oppure cercava una sacca o si sentiva fiacca; questo non riuscì a capirlo bene a causa del frastuono dei militari. Sta di fatto che a un certo punto la ragazza sparì.

Atomix, invece, su disposizione di PG seguì per tutta la mattinata i quattro bulli vestiti a festa.

Philippe e Priscilla fecero colazione alla *Tavern On The Green* a Central Park.

– Bello! – esclamò Priscilla accomodandosi ad uno dei tavolini bianchi in ferro battuto. – Che cos'è un giardino botanico?

– Cara, siamo in uno dei più prestigiosi bar di New York. Queste grandi vetrate sono la sua caratteristica principale.

– Oh! Pensavo che fossero delle serre; mi sembravano un po' troppo eleganti.

– Proprio per questo è stato usato spesso come set cinematografico. Di qui sono passate le più grandi stelle del

cinema.

– Ma è meraviglioso! È davvero interessante Philippe!
E quando andiamo a ritirare il *Rubinotto*?

– Non appena avrò avuto il resoconto di Atomix.

– Allora ti sei rimesso al lavoro. Mi avevi promesso una vacanza.

– Infatti tesoro, ma non mi è affatto piaciuto come si sono comportati quei quattro nei tuoi confronti.

– Hai sempre tante attenzioni per me. Ummmh!

Alle 14.00, puntuale come il suo orologio astronomico da polso, Atomix arrivò a fare il suo rapporto: – Niente Capo. Assolutamente niente da segnalare. I quattro sono rimasti a gironzolare attorno al Metropolitan e al Guggenheim per tutto il tempo. Sono andati su e giù diverse volte come il resto della folla. Se ne sono andati solo alla fine quando la polizia ha smontato le barriere di protezione.

– Altro?

– Sì, Capo. Si chiamano Vince e Sal.

– E gli altri due?

– Anche loro.

– ???

– Sì! I due con le camicie a fiori si chiamano uno Vince e l'altro Sal. Gli altri due con la giacca a fiori lo stesso.

– Sono italo americani vero?

– Sì, Capo. Sono entrati in un ristorante di Canal Street, hanno preso un cappuccino e una pizza al taglio. L'hanno tagliata loro direttamente con un rasoio da barba e non hanno pagato.

– Grazie Atomix. Io e Priscilla andiamo a ritirare il *Rubinotto del Niger*.

Erano solo le tre del pomeriggio, il sole era caldo e luminoso come in una bella giornata d'estate ma il negozio

di Carathos Rubinstein continuava a restare al buio. Quando Priscilla e Philippe fecero il loro ingresso, dietro il bancone c'erano un paio di ragazzi vestiti di nero con le barbe nere, probabilmente parenti del vecchio. Nel negozio c'erano anche due poliziotti intenti a prendere appunti sui loro taccuini. Rubinstein andava avanti e indietro freneticamente, si batteva le mani sulla testa e di tanto in tanto i pugni sul petto: – Ohi ohi ohi! Sono rovinato. I miei affaari! Sì, li ho visti fuggire.

– Quanti erano?

– Forse tre, forse quattro.

– Neri?

– No, non direi. Mi parevano ispanici dall'accento.

– Ha notato com'erano vestiti.

– Avevano tute da lavoro e poi era buio. Ohi ohi ohi! Sono rovinaaaato.

– Ha notato nulla di particolare?

– No, le ripeto era buio. Ohi ohi ohi! Ah sì! Uno di loro aveva degli stivali a punta, di coccodrillo.

– E com'è la punta di un coccodrillo?

– Non il coccodrillo, gli stivali erano a punta ed erano di pelle di coccodrillo o qualcosa del genere.

– Ah ecco!

– Cosa è successo signor Rubinstein? – si informò PG.

– Ohi ohi ohi! Sono rovinato. I miei affaari!

– Lei chi è? – intervenne il poliziotto di prima.

– Sono l'avvocato Zmirciak Gratosky e questa è la mia signora. – Priscilla fece un inchino e un sorriso che lasciò imbambolato l'ispettore.

Quando si riprese domandò: – Permette Jeff Donnegal della polizia di New York, ottantasettesimo distretto. Posso sapere cosa fate qui?

L'ispettore Jeff Donnegal era un irlandese con una carota al posto della faccia, era famoso in tutto il distretto per

l'abitudine a fare il galletto con le donne. Avrebbe voluto ripetersi con Priscilla ma la presenza di PG glielo impediva.

– Siamo clienti del signor Rubinstein. Dobbiamo ritirare un gioiello. Ma vuole essere così cortese da spiegarci cosa succede?

– Cosa è successo stanotte vorrà dire! – l'ebreo si era fermato e aveva abbassato le mani. – Mi scusi ma qui è successa una disgrazia – poi si rivolse ai poliziotti. – Questi gentili signori sono miei clienti, avrei dovuto consegnare un oggetto ma è finito nelle mani dei rapinatori assieme al resto. Ohi ohi ohi! Sono rovinato. I miei affaaari!

– Un furto?

– Sì, una rapina nella notte. Hanno rubato quasi tutto, sono rovinato. Purtroppo hanno rubato anche il *Rubinotto del Niger*, ma non si preoccupi sono assicurato. Il suo denaro le sarà restituito.

– Risolveremo questo caso in poche ore. Stia tranquillo signor Gratowsky – si vantò quello in divisa.

– Ne sono certo, – rispose cortese PG – ma non è il denaro che mi interessa, vorrei riavere il *Rubinotto* è un regalo speciale per la mia signora.

– Capisco.

– Oh cielo hanno rubato il mio *Rubinotto*! E adesso io come faccio!

– Non ti crucciare cara, vedrai che entro breve potrai indossare la tua collana nuova – PG lasciò le sue false generalità e l'indirizzo del Plaza Hotel. Poi tentò invano di confortare il gioielliere, infine uscì in strada.

Prese un taxi e si diresse a Long Island nella villetta dove alloggiavano Forzarmati e gli altri. Non era il caso di aspettare ancora. Troppi furti in un giorno solo e adesso c'era di mezzo la sua Priscilla; non poteva sopportare due sgarbi alla sua amata. Sarebbe intervenuto. I malviventi non sapevano ancora con chi avevano a che fare.

Johnny Dezzammore

Il cielo aveva cambiato umore in pochi minuti, durante la notte. Si era messo a piovere, com'era giusto che fosse i primi giorni di Novembre. Il posto era brutto, veramente brutto com'era giusto che fosse un magazzino a Little Italy. La faccia di Johnny Dezzammore era cupa come il cielo e brutta come lo stanzone dietro Canal Street.

I quattro mocciosi, come li chiamava lui, arrivarono insieme con un ritardo di mezz'ora. Per questo Johnny Dezzammore era andato in bestia, perché non gli piaceva aspettare. Rimase in piedi dietro a una lampada che pendeva al centro della stanza e che gli illuminava a mala pena dalle spalle in giù. Tutt'intorno le casse di birra vuote nascondevano l'umidità dei muri, in un angolo un tavolino resisteva ai tarli, un pacco di inutili carte invece avevano da tempo ceduto ai topi.

I mocciosi salutarono a turno nello stesso modo: – Bacciamo le mani Johnny.

Il Capo non si mosse e non rispose al saluto. Era un brutto segno e loro lo sapevano.

Uno dei quattro azzardò un: – Johnny noi...

Il boss aveva più di settant'anni ma ancora, nelle braccia, la forza di un toro. Era come se il ricordo di quando scaricava i quarti di bue giù a Brooklyn per poi appenderli